

Ogni opera racchiude in sé la sua completezza. Qualunque sia lo stadio della sua esecuzione essa è terminata e godibile così come noi la vediamo. Vorrei portare come esempio la “Pietà Rondanini”, opera che potremmo definire incompleta per eccellenza: è invece completa in tutto e per tutto. Essa è così, ed è sublime, una delle più alte espressioni della scultura e Michelangelo ben sapeva di non aver più marmo (e probabilmente neppure più giorni). Che importa se il marmo non tutto è ben levigato se parte delle figure è solo abbozzata, se un braccio è sospeso nel vuoto e le gambe del Cristo sono sproporzionatamente lunghe. Quella è la sua completezza e noi nell’ammirarla non chiediamo nulla di più di ciò che vediamo. L’arte sfugge a qualsiasi logica e quanto più alla categoria di prodotto. Se a un’automobile appena uscita dalla fabbrica mancasse il volante o che so io i sedili, noi diremmo con assoluta certezza che quel prodotto non è terminato di fabbricare, e ciò perché esso è un prodotto d’uso, e se incompleto, inutilizzabile. L’arte non ha nulla a che fare con l’utile. L’opera d’arte è un evento compiuto, sempre, e autonomo; un universo a sé stante che sfugge alle categorie del ‘normale’ fare e della ‘normale’ consequenzialità. Un punto su una tela bianca può essere opera d’arte allo stesso modo di un dipinto che ricopra l’intera superficie della tela, poiché è ben altro il metro di giudizio col quale si considera il lavoro di un pittore. (Solo nell’arte quindi si può parlare di “incompletezza” e sollevare una questione. È un assurdo con un suo senso o, se vogliamo, come tutto ciò che riguarda l’arte, una logica alla rovescia. In tutti gli altri casi è ovvio e scontato.) “L’adorazione dei Magi” di Leonardo agli Uffizi è un grande disegno, è un magnifico grande disegno ed è terminato e completo proprio così, nel suo essere un grande magnifico disegno e se Leonardo vi avesse posto mano successivamente noi ora avremmo un’altra opera, non più quella. Monet ci ha lasciato (tra altri miracoli) una versione in grandi dimensioni delle sue celebri “Ninfee”. Non finita perché molte parti della tela sono scoperte e le forme solo accenna-



Personaggio.

te? È uno stupendo pezzo di pittura entusiasmante e di una modernità incredibile (e che prelude a tanta pittura che sarebbe venuta una quarantina d'anni dopo).

Significativo il comportamento di Toscanini nel dirigere la Turandot. A un certo punto si fermò dicendo al pubblico: "Qui Puccini è morto", rifiutandosi in tal modo di eseguire il finale scritto da altro musicista, ritenendo perciò quell'opera completa così, come il suo autore l'aveva lasciata.

L'opera d'arte è un attimo infinito. Potremmo anche porre la questione inversa e chiederci quando essa è 'terminata'. La risposta è: mai.

Altro argomento, che ci porterebbe su tutt'altre strade, è quello relativo al 'Frammento', alla 'Rovina' e al conseguente restauro o meno e al restauro come rifacimento integrale (deprecabilissimo a mio giudizio in pittura e scultura – ma occorre considerare caso per caso – , possibile in architettura) o come recupero senza alcun intervento ricostruttivo. Mi limito ad accennare al "Torso di Belvedere" nei Musei Vaticani, che è solo una parte di un corpo umano. Ma di fronte ad esso, scultura mirabile e potente, preso a modello da tanti artisti del Rinascimento, come si può dire che gli manchi qualcosa?

* * *

Ha senso parlare di 'difetti' nelle opere d'arte? Mettiamoci a ragionare come lombrosiani, col regolo e compasso in mano e non finiremmo di contarne.

* * *

In arte possiamo trovare forme semplici oppure complesse, sorprendenti, ovvie o addirittura banali...

Dice Baudelaire: "Tutto quello che non è lievemente deforme ha un'apparenza insensibile; ne segue che l'irregolarità, vale a dire l'imprevisto, la sorpresa, lo stupore sono una parte essenziale e il segno caratteristico della bellezza".